

„ Sacerdote rispose che farebbono una cosa affai
 „ accetta a Giove, rispettando come un Dio un
 „ Principe vittorioso di tante nazioni . „ Cotești
 Sacerdoti contaminati dall'oro d'Alessandro, fec-
 cergli conoscere più integrità in un'altra occasio-
 ne, allorchè andarono a Sparta a querelarsi con-
 tra Lisandro pe' l' tentativo fatto di averli voluti
 contaminare intorno l'affare ch'ei meditava per
 la mutazione dell'ordine della successione Reale.
 L'origine dell'Oracolo di Giove Ammone è la
 medesima che quella dell'Oracolo di Dodona. v.
Dodona, Temente.

AMMONE, figliuolo di Cinira ovvero Cinirr, sposò
 Mor o sia Mirra, ed ebbe per figliuolo Adone.
 Cinira avendo un giorno bevuto oltre il limite,
 addormentossi in una indecente positura alla pre-
 senza di sua nuora, che lo derise in faccia a suo
 marito. Ammone ne avvertì suo padre dopo fini-
 ta l'ubbrachezza, e Cinira sdegnato contro la
 nuora scaricò mille maledizioni sopra d'essa e suo
 nipote, e cacciogli dalla sua casa. Mirra col suo
 figliuolo si ritirò in Arabia ed Ammone in Egitto
 ove morì. Farnuto racconta coteſta Storia nella
 medesima maniera, ma i Poeti la riferiscono di-
 versamente. v. *Mirra, Adone, Cinira.*

AMMONIA, soprannome di Giunone, cui gli Eleeni sa-
 grificavano, può essere per allusione al nome di
 Giove Ammone. Ell'aveva un altare sotto coteſto
 nome vicino al Tempio di Giove.

AMNISIADI, ovvero AMNISIDI, Ninfe della Città d'
 Amniso nell'Isola di Creta.

AMORE il più bello degl'immortali, era, secondo
 Esiodo, al principio con il Caos, e la terra. L'
 amore, dice Aristofane, benefattore, vestito d'
 ali dorate, unissi al Caos, e dalla loro unione
 vennero gli uomini, e gli animali. Non eranvi
 Deità alcune innanzi che l'Amore ammassate a-
 vesse tutte le cose, ma da una tal mescolanza fu-
 rono generati i Cieli, la Terra e la razza degl'
 Dei immortali, I Romani avevano due Divini-
 tà

tà dell'Amore una per l'amore scambievole, e
 l'altra per vendicare gli amori ingannati. Plato-
 ne definisce l'amore figliuolo del Dio delle ric-
 chezze, ch'ei chiama Poro, e della povertà; e
 Safo ne distingue due, uno figliuolo del Cielo, e
 l'altro della terra. Sopra de' monumenti ch'ab-
 biamo trovasi l'amore rappresentato come un
 fanciullo cieco, che sta saltellando, ballando, giuo-
 cando, trastullandosi, e montando sopra degli al-
 beri; ei viene dipinto nell'aria, sopra la terra,
 sul mare; alcuna volta nel fuoco, e fassigli rap-
 presentare ogni sorta di personaggio. L'Amore
 ha avuto de' Tempj e degli Altari comuni tanto
 a lui che a sua madre, e ne ha avuti de' parti-
 colari ancora a Tespi ec. v. *Anterote.*

AMULIO, fratello di Numitore, essendo entrato nella
 prigione della Vestale Dea Silvia, la fece madre
 di Remo, e di Romolo. I Romani lo fecero in-
 seguito il loro Dio Marte.

ANACE, ovvero ANATTEE, feste in onore di Castore
 e Polluce chiamati Anaci, ovvero Anatti, cioè a
 dire Principi Sovrani. Gli Ateniesi, dice Plutar-
 co, sorpresi dalla moderazione di cotești due Prin-
 cipi, che, dopo aver presa la Città d'Ardine in
 vendetta dell'offesa fatta alla loro sorella, puni-
 rono solamente quelli che avevano avuto parte
 nel rapimento; diedero loro il nome d'Anatti, ed
 istituirono una festa in loro onore. Plutarco, di-
 ce altroue, che furono chiamati Anaci o perchè
 aveano essi fatta cessare la guerra, oppure per-
 chè presa aveansi tanta cura degl'Ateniesi, che
 tuttochè la città fosse ripiena di truppe, non a-
 vevano ricevuto il menomo dispiacere da chic-
 chesia (a). Questo nome non è stato particolare
 a Castore e Polluce, ma fudato innanzi che a lo-
 ro, a tutti i discendenti d'Inaco che col mezzo
 delle loro belle azioni eranfi renduti celebri.

E 3

ANA-

(a) Anaci viene dal greco Αναξ, ΑΝΑΧΤΟΣ Re-
 protettore.

ANADIOMENA cioè a dire ch' esce dal mare: nome di Venere Marina.

ANAGOGIE, feste celebrate dagli abitatori d' Eris oggidì Trapani nella Sicilia, in onore di Venere, nelle quali supponendo che partita fosse per portarsi nella Libia, la pregavano di ritornarsene con prontezza (a).

ANAIIDA, cioè l' impudenza, fu onorata dagli Ateniesi che l' eressero un Altare: Era rappresentata sotto la figura d' una Pernice con un motto che pareva dire a se medesima: non so perchè io mi sia un uccello tanto impudente.

ANAMELECH, v. **ADRAMELECH**.

ANASCI, figliuolo di Castore, e di Febea, aveva una Statua a Corinto nel Tempio fabbricato in onore di suo padre.

ANASSA fu uno degli Eroi della Grecia, cui furono confagrati degli Eroici monumenti: ma non s' ha alcuna notizia delle sue azioni.

ANASSAGORA, Filosofo che negava l' esistenza degli Dei. Giove querelasi, in Luciano, che scagliato avendo il suo fulmine contro Anassagora, Pericle ne avea impedito il colpo, e fattolo cadere sul Tempio di Castore, e Polluce, ridotto avevalo in cenere.

ANASSANRA, donna illustre numerata fralle Eroine della Grecia: ell' aveva un Altare nell' Attica.

ANASSARETE, discesa dal sangue di Teutero, fu la passione d' un giovine di bassa condizione chiamato Iffi, il quale avendo palesato l' amor suo alla Principessa, e tentato inutilmente tutte le vie per ammollirla, s' appiccò per disperazione alla porta della casa d' Anassarete. Giunta che le fu la notizia della morte d' Iffi ch' ebbe ella la curiosità di vederne passare la pompa funebre, ma essendosi affacciata alla finestra, appena girati gli occhi sopra dell' infelice, tutto il sangue se le agghiacciò, e se le sparfe sopra tutto il corpo un pallore mor-

(a) *Anagoge*, significa ritorno.

mortale. La durezza del suo cuore, dice Ovidio, comunicata a tutte le parti del corpo suo la fece cangiare in una rocca. Coteffa metamorfosi è una maniera d' esprimere l' insensibilità d' Anassarete, ovvero la sorpresa cagionata a questa bella dalla vista d' un uomo, che ridotto aveva ella stessa alla disperazione.

ANCEO, figliuolo di Nettuno e d' Astipalea figliuola di Fenicio uno degli Argonauti: suol darsi per figliuolo a Nettuno, perchè era egli un valentissimo Piloto. Al suo ritorno dalla Colchide impiegossi a far fiorire l' agricoltura, prese una cura particolare delle sue colline. Ma siccome egli era troppo rigoroso co' suoi lavoratori e che li maltrattava, uno di costoro dissegli un giorno, ch' ei non avrebbe giammai bevuto vino di quella vigna in cui faceva lavorare allora. Arrivato il tempo della raccolta Anceo fece riempire una tazza del primo uco che si potè spremere dall' uva, e guardando colui, che fatta aveagli la predizione, gli rimproverò la falsità del vaticinio. Allora l' agricoltore gli rispose, che passava ancora della distanza fra la tazza e le sue labbra. Di fatto nel punto medesimo ch' ei se l' avvicinava alla bocca viene avvertito, che un mostruoso cinghiale faceva stragi nella sua vigna. Anceo lascia il bicchiere, prende le sue armi, ed inseguendo il cinghiale, ne rimane mortalmente ferito, avvenimento che diede luogo al proverbio di Catone, *multum inter est inter os & offam*.

ANCHISE, discendente da Troe, Fondatore di Troja da Assaraco e Capis, fu padre d' Enea. La favola dice che Venere fu sua madre, e che invaghita sene ebbe con esso lui de' secreti abbozzamenti; ma che avendo comandato al suo amante di non palesare la sua felicità, ed egli non avendo potuto tacerse, fu colpito da un fulmine e ne perdette la vista. Coteffa Favola fu inventata per nascondere qualche galanteria, e calmare la gelosia della moglie d' Anchise, che lo vedeva andar di

fovente full' estremità del Simoe ov' era probabilmente divenuto amante di qualche pastorella, che fu agli occhi suoi una Venere per la bellezza. S' aggiunse ch' egli era stato colpito dal fulmine, perchè riguardavasi il fulmine come strumento il più terribile della vendetta degli Dei, e coloro che n' erano stati colpiti come una specie di scomunicari. Achille visse fino all'età di 80. anni e fu sotterrato, secondo Omero, sopra il monte Ida, e secondo Virgilio a Drepana nella Sicilia.

ANCILE, ovvero **ANCILIE**, scudi sacri che conservavansi nel Tempio di Marte. Ogn'anno nel mese di Marzo erano portati processionalmente all'intorno di Roma, e l'ultimo del mese stesso tornavano a rinferrarli. Dionisio d' Alicarnasso rapporta l'origine di questi scudi sacri nella seguente maniera. Caduto uno scudo dal cielo furono consultati gli Aruspici intorno a questo prodigio. Risposero essi, che l'imperio del mondo era destinato a quella Città, nella quale questo scudo sarebbe conservato. Numa Pompilio per timore che un tale scudo non venisse rubato ne fece fare molti del tutto simili a quello, affinchè non si potesse riconoscere il vero, e gli fece porre nel Tempio di Marte. Plutarco aggiunge che Numa predisse alcune cose maravigliose sopra questo scudo, le quali diceva aver imparate d'Egeria e dalle Muse. Cotesto Ancile, diceva egli, fu spedito per la salute della Città, e faceva d'uopo conservarlo con undici altri della stessa figura e della medesima grandezza, affinchè la difficoltà di riconoscerlo vietasse a' ladri il rubarlo. Quant' alla forma erano incavati a forma di conca da due parti, e la loro più grande lunghezza era di due piedi e mezzo. v. *Salieni*.

ANGULO, ed **ANCULA**, erano, al parere di Festo, le Deità Tutelari de' servi, e delle serve, donde è venuto il nome d'Ancilla ch' esse portavano. E siccome eranvi delle Deità per ogni stato di persona, era ben di ragione che i servi e le serve avessero ancor essi le loro.

AN.

ANDATE, Dea della vittoria, onorata d' un culto particolare presso gli antichi popoli della gran Bretagna.

ANDIRINA, soprannome di Cibelle, che aveva un Tempio vicino alla città d' Andera.

ANDREMONÈ, genero d' Oeneo Re di Calidone; ei succedette al suo avo.

ANDROCLE, figliuolo d' Eolo Dio de' venti, regnò in quella parte della Sicilia ch' è tra il distretto di Messina ed il capo Lilibeo.

ANDROFONA, nome dato a Venere allorchè Laide fu uccisa nel suo Tempio a colpi d' aghi dalla gioventù della Tessaglia: questo nome significa *omicidio*.

ANDROGEO, figliuolo di Minosse Re di Creta, essendosi portato in Atene per assistere a' Panatenei combattè in questi giuochi con tanta destrezza e felicità, che ne riportò tutto il prezzo, ciò che gli fece acquistare la stima di tutto il mondo, e l'amicizia del figliuolo di Pallade fratello del Re Egeo. Il commercio di questo giovine Principe assieme con le Pallantidi, divenne sospetto al Re d' Atene, il quale violando ogni diritto d' ospitalità se affassinare Androgeo. Appena saputo questa infauusta nuova da Minosse, determinò di vendicare la morte del suo figliuolo, mosse la guerra agli Ateniesi e ridussegli a dargli soddisfazione: si possono vedere le condizioni del trattato nell' Istoria del Minotauro. Alcuni Autori per salvare la riputazione d' Egeo dicono, che Androgeo fu ucciso dal Toro di Maratone, che Nettuno spedito aveva nell' Isola di Creta per punire Minosse, il quale essendo padrone del mare non riconosceva la sua Divinità. Cotesto Toro avendo sterminata l' Isola di Creta attraversò il mare, andò nella Grecia, e riscontrato Androgeo nel cammino gli tolse la vita. v. *Egeo, Minotauro*.

ANDROGENIE, feste, che gli Ateniesi stabilirono in onore d' Androgeo per dare soddisfazione a Minos.

noisse; fu posto nel numero degli Eroi della Grecia ed eretogli un altare. v. *Androgeo*.

ANDROGINI, uomini che avevano i due sessi, due teste, quattro braccia, e quattro piedi: Gli Dei, dice Platone nel suo Dialogo del convito, avevano formato l'uomo di una figura rotonda, con due corpi ed i due sessi, i quali erano d'una forza così straordinaria, che risolvertero di mover guerra agli Dei stessi. Giove sdegnato da cotesta intrapresa disposto era di farli perire, ma pensando che trattavasi della distruzione del genere umano, contentossi di dividerli in due parti, e diminuirne la loro forza, affinchè non avessero più tanto vigore nè audacia. Diede ordine nello stesso tempo ad Apollo d'accomodare questi due corpi e d'estendere sul petto e sul rimanente quella pelle che v'è ancora, e che porta nell'ombelico il contrassegno ch'è ivi annodata. L'idea di cotesti Androgini non è ella già tratta dalle parole di Mosè che dice, ch'Eva era l'osso degli ossi d'Adamo, e la carne della sua carne. Plinio lib. 7. c. 1. dice che un certo Callifane aveva scritto esservi un popolo d'Androgini in Africa, ed Aristotile aggiunge ch'eglino avevano la mammella dritta come un uomo, e la sinistra come una femmina: cotesta è una favola (a).

ANDROMACA, figliuola di Eetione Re di Cilicia sposò il valente Ettore. Ella è sempre stata rappresentata come una donna virtuosa e fedelissima al suo sposo, e l'ultimo addio che gli diede forma il più bel passo ed il più penetrante dell'Iliade d'Omero. Dopo la morte d'Ettore e la presa di Troja divenne ella schiava di Pirro, di cui ebbe molti figliuoli, fra quali Molosso, per la vita del quale temette, siccome leggesi in Euripide, imperciocchè Ermione volle farlo perire con sua madre; ma nell'Andromaca di Racine non conobbe ella

(a) *Androgini* parola greca che viene da *ανρ*, *ανδρ*os maschio, e *γυν* femmina.

altro marito ch'Ettore, nè altro figliuolo ebbe che Anaastiate. Dopo la morte di Pirro, Teti le comandò di portarsi presso i Molossi per isposare Eleno figliuolo di Priamo, la qual cosa fu da ella eseguita; ma conservando sempre però la memoria del suo caro Ettore fecegli costruire un magnifico monumento in Epiro. Pergamo suo figliuolo le fece ergere nella Città di Pergamo un monumento Eroico.

ANDROMEDA era figliuola di Cefeo Re d'Etiofia e di Cassiopea, ch'aveva avuto l'ardire di crederfi più bella che la stessa Giunone. Nettuno per vendicare la Dea eccitò un mostro marino che desolava il paese, ed essendo consultato l'Oracolo d'Ammonè sopra il mezzo di placare gli Dei, rispose ch'era d'uopo esporre Andromeda al furore del mostro. Ella fu dunque esposta con sommo dispiacere del padre e della madre, sopra una rocca, ed il mostro uscito essendo dal mare e vicino già a divorarla, venne Perseo sopra d'un Pegaso in suo soccorso, ammazzò il mostro, spezzò le catene d'Andromeda, e per sua ricompensa sposolla. L'Etiofia di cui Cefeo era Re, non è altra se non se la Fenicia ovvero la Palestina, secondo gl'istorici la scena di cotesta avventura è accaduta vicino a Joppe.

Si può credere che in quel tempo un mostro marino comparso sulla spiaggia rovesciando le barche e disturbando il commercio fosse ammazzato da Perseo ch'era in un vascello. Plinio al lib. 9. dice che Scauro portò da Joppe a Roma, in tempo del suo esilio, le ossa del mostro che divorare doveva Andromeda. Io farei persuaso più facilmente che cotesto mostro altro non fosse stato che un Corsaro, il quale con le armi alla mano volesse obbligare Cefeo a dargli la sua figliuola in matrimonio, e che Perseo venuto opportunamente in suo ajuto, lo liberasse dal timore del Corsaro, che uccise in un combattimento marittimo, Pausania aggiungendone a cotesta favola un

altra dice, che vicino a Joppe eravi una fontana di cui l'acqua era del colore di sangue, e che que' popoli diceano che Perseo essendosi infanguinato ammazzando il mostro, lavossi in questa fontana, e fece divenire l'acqua sanguigna. Andromeda fu situata nel cielo ove forma una costellazione.

ANELLO di MINOS. Questo Principe rimproverando a Teseo la sua nascita gli disse, che s'era veramente figliuolo di Nettuno, di che se ne vantava, non dovea avere alcun ribrezzo gittarsi nel mare per ritrovar un anello; ch'ei gittò in quel momento. Teseo penetrato da un tale rimprovero lanciò nell'acque, ed alcuni Delfini portandolo sopra il dorso al palazzo d'Amfitrite, da lei gli fu consegnato cotesto anello. Favola d'Iginio.

ANETIDE ovvero **ANAITIDE**, soprannome sotto di cui i Cappadoci ovvero i Persiani adoravano Diana o sia la Luna. I Persiani, secondo Strabone, le avevano eretto un Tempio nell'Acilifena e in altri luoghi, e le consagravano i loro schiavi d'ogni sesso; ma è sorprendente un uso particolare che avevano. Le persone più qualificate della nazione consagravano le loro proprie figliuole al suo servizio, e prostituivano pubblicamente in onor suo: dopo di che le maritavano, nè v'era chi facesse difficoltà di sposarle. Un tale costume, riferitosi da Strabone, non ha alcuna analogia con il carattere di Diana, la quale professava sempre una castità esatta; nè con ciò che rapporta Plutarco d'Artaserse Mnemone, il quale fece Aspasia sua concubina Sacerdotessa d'Anaitide, affinch'ella passasse, dic'egli, il rimanente de' suoi giorni in continenza e ritiro. Plinio al lib. 32. c. 23. riferisce un pezzo d'istoria toccante la Dea Anaitide. In una battaglia data da Antonio in Armenia il Tempio d'Anaitide fu saccheggiato, e la sua statua ch'era d'oro rotta, e spezzata da' Soldati fu la ricchezza di molti. Uno d'essi stabilì

tosì a Bologna in Italia ebbe la gloria di dare un pranzo in casa sua ad Augusto, il quale interrogando il Soldato gli disse: è egli vero che colui che diede i primi colpi alla Dea perdetto sul punto stesso la vita, furono contratte tutte le sue membra? Se ciò fosse, rispose il Soldato, io non goderei l'onore e la felicità di vedervi oggidì nella mia casa, essend'io medesimo quegli che le diede il primo colpo, e con molta felicità e profitto, imperciocchè se mi trovo qualche cosa, ne ho tutta l'obbligazione alla buona Dea, essendo una delle sue gambe, o Signore, anche quello che mangiate voi in questo punto.

ANGELLO, figliuola di Giove e di Giunone. Diceasi ch'ella rubasse la biacca a sua madre per farne un dono ad Europa che ella amava, e che adoperandola quella divenne d'un' estrema bianchezza.

ANGERONALE festa d'Agerona Dea del Silenzio, che celebravasi il giorno 21. del mese di Dicembre. v. *Ageronia*.

ANIGRIDI, Ninfe che abitavano vicino al fiume Anigro al Peloponneso; avevano esse una spelonca nella quale coloro ch'entravano con la pelle guasta da una volatica, o da qualch'altra cutanea malattia, invocavano le Ninfe, facevano loro de' sacrificj, stropicciavano la parte offesa, e passando a vuoto il fiume vi lasciavano tutta l'impurità, e uscivano netti e purificati.

ANIMA, la farfalla è il simbolo dell'anima chiamata da' Greci Psiche. Vedesi qualche volta Cupido rappresentato tenendo una farfalla per le ali ch'ei cruccia e tormenta, per esprimere con ciò la schiavitù nella quale è ridotta l'anima di coloro che lasciansi signoreggiar dall'amore. v. *Psiche*.

ANIMALI: non avvi dubbio alcuno che gli Egizj non abbian onorato gli animali d'un culto pubblico autorizzato dalle leggi del Paese stesso. I loro Tempj erano ripieni di figure di tutti gli Animali che produceva l'Egitto. Ne avevano de' vivi

ancora, nudrivanli e teneanli con una particolare attenzione; l'imbalsamavano dopo la loro morte, e li sotterravano con pompa nelle catacombe per loro destinate; ne trasportavano ancora da' paesi stranieri de' morti per dar loro in Egitto una sepoltura onorevole; e per sino giungeano a gastigare colla morte chiunque avesse ucciso alcuno de' sagri animali. Questo culto però non è un culto di latria, ma solamente culto relativo; imperciocchè questi animali non erano che simboli che rappresentavano la Divinità. Questo culto era fondato in primo luogo sopra quello che rendevasi agli astri, a' quali viene dato il nome di qualche animale: secondariamente sopra una Egiziana tradizione, cioè che gli Dei essendo stati perseguitati da Tifone s'erano nascosti sotto la figura di animali differenti; in terzo luogo sopra il dogma della Metemfisosi, secondo il quale fassi una continua trasmissione d'anime in differenti corpi d'uomini e d'animali; ed in fine sopra l'utilità, che da certi animali gli Egizj ricevevano. Avevano della venerazione per l' Ibide a cagione che distruggeva i serpenti alati; l'Ichneumeone perchè impediva la moltiplicazione de' Cocodrilli nascendendo le loro ova; e così degli altri.

Ciascuno Dio aveva il suo animale favorito che gli era consagrato; cioè il leone era consagrato a Vulcano; il lupo, e lo spaviero ad Apollo, a motivo della loro acuta vista; il corvo, la cornacchia, ed il cigno allo stesso, imperciocchè diceasi ch'abbiano un naturale istinto di predir l'avvenire; il gallo che col suo canto annuncia lo spuntar del Sole, allo stesso Apollo, e a Mercurio ancora come simbolo della vigilanza, che accenna la moltiplicità de' suoi impieghi; il cane a' Dei Larj; il toro a Nettuno per la simiglianza che a' suoi muggiti hanno i flutti del mare; il drago a Bacco ed a Minerva; i grifoni ad Apollo; i serpenti ad Esculpio; il cervo ad Ercole; l'agnello a Giunone; il cavallo a Marte:

la

la giovenca a Ifide; l'aquila a Giove; il pavone a Giunone; la civetta a Minerva; l'avoltojo a Marte; la colomba e la passera a Venere; gli alcioni a Teti; la fenice al Sole ec.

ANIO, Re dell'Isola di Delo, e gran Sacerdote d' Apollo, discendeva da Cadmo per parte di sua madre Reo. Egli ebbe tre figliuoli estremamente economi, che ammassarono molte ricchezze di ragione delle offerte che venivan fatte al Tempio d' Apollo. I Greci per obbligare Anio a somministrare i viveri durante l'assedio di Troja, gli rubarono le sue figliuole e le tennero come in ostaggio; ma elle cambiate in colombe, dice la favola, se ne fuggirono volando, ch'è lo stesso che dire che trovarono il mezzo di scappare. Diceasi ancora ch'elleno mutassero tutto ciò, che toccavano, in vino, in frumento, ed olio; la qual cosa è fondata sull'etimologia de' loro nomi, Oeno, Spermo, ed Elais, che poteano significare vino, frumento ed olio; le quali cose offerivansi d'ordinario ad Apollo, e da cui i Greci traevano delle grandi provigioni.

ANITIDE, nome sotto del quale, secondo Plutarco, Diana era onorata a Ecbatano.

ANNA, nome della sorella di Didone, che dopo la morte di questa Principessa cedette Cartagine a Jarba Re de' Getuli e si ritirò in Italia, ove fu da Enea ricevuta con gran pompa; ma la gelosia di Lavinia obbligata avendola a fuggirsene, disperatamente gittossi nel fiume Numico, di cui ella divenne una delle Ninfe.

ANNA PERENNA era buona femmina di campagna, la quale al tempo che i Romani eransi ritirati sopra il monte Aventino, portò loro alcune sfogliate, in benemerenza di che onorarono il nome suo perpetuamente: questa si è la ragione ch'ella ha preso il soprannome di *Perenna*; a *perennitate cultus*: Varrone la numera fralle Divinità della campagna in quel medesimo ordine che poste sono Pale, Cerere &c. La sua festa celebravasi agli

Idi

Idi di Marzo sulle ripe del Tebro, nella qual occasione il popolo dava ad una piena e viva gioia. Si bevea e si ballava senza limite, e le giovani cantavano de' versi, ne' quali la pudicitia non era molto conservata. S'alludeva con cotesta festa ad una galante avventura, che Ovidio riferisce nel terzo libro de' suoi Fasti. Anna, dic' egli, essendo stata ricevuta nel cielo, Marte, ch'era amante di Minerva, pregò la nuova Dea a volergli concedere i suoi amori, ed ella, cui il Dio della guerra non dispiacque, avendoglieli promessi, le disse un giorno che Minerva già acconsentiva che lo sposasse; ed essendosi travestita sotto la figura della Dea, si trovò al luogo destinato; ma l'inganno cadde sopra di se medesima, perchè fu scoperta.

ANNEDOTI, Divinità de' Caldei, immaginate sopra l'idea degli Angeli buoni e cattivi, de' quali parlasi nella Scrittura Sacra.

ANNIBALE, leggesi nel primo libro della Divinazione di Cicerone, che Annibale dopo la presa di Sagunto sognò d'essere stato chiamato al Consiglio degli Dei, laddove gli fu comandato da Giove di portare la guerra in Italia, e che nello stesso tempo gli diede uno degli Dei per condottiere. Allora questo Dio comandò che lo seguitasse e fecegli proibizione ancora non riguardare mai dietro di lui. Annibale si pose in cammino con la sua armata, e non avendo potuto lungo tempo osservare il precetto di non riguardare mai all'indietro, parvegli di vedere una spaventosa bestia annodata di serpenti che distruggeva ogni cosa ovunque ella passava. Ad una vista così formidabile ricercò Annibale al Dio che cosa era cotesta? ed il suo conduttore rispondendogli che questa era la desolazione dell'Italia, gl'impose di nuovo andar sempre avanti senza prendersi pensiero di tutto ciò che accadeva dietro di lui.

ANOSIA, nome che significa *empio*, e che fu dato anche a Venere. v. *Androsina*.

ANSUR. vedi *Assur*.

ANTENORE, fratello di Priamo che trovasi alla presa di Troja. Egli passò come Enea in Italia, e si stabilì sulle ripe del Pò, laddove fabbricò, diceasi, la città di Padova. Aveva sposata Teano figliuola di Cisseo Re di Tracia di cui ebbe 19. figliuoli: l'età aveagli data una matura prudenza ed una grande facilità di ben parlare.

ANTEO, Re della Libia che la Favola fa figliuolo della terra, ed a cui ella dava 64. cubiti di altezza. Egli arrestava tutti i passaggieri nelle sabbie della Libia ove si nascondeva, costringevali a lottare con esso lui, e finalmente soffocavali col solo peso della sua vasta corporatura. Provocò alla lotta Ercole, ei ne accettò la sfida, e per tre volte fu disteso a terra semimorto; ma nel punto medesimo che Anteo toccava la terra sua madre riacquistava tutte le forze, e diveniva più robusto e più furioso di prima. Ercole essendosene avveduto lo afferrò di nuovo, e stringendolo con la maggior forza sospeso in aria per lungo tempo lo uccise. Questo Anteo era un mercante stabilito nella Libia tanto possente ch' impossibile era indebolirlo, ma Ercole avendolo con destrezza condotto in mare e impeditogli il portarsi a terra laddove andava a rinfrescarsi e prendere delle truppe, lo fece perire. Egli fabbricata aveva la Città di Tingi sopra il distretto di Gibilterra ove fu sotterrato. Diceasi che Sertorio fece aprire la tomba di cotesto Gigante, e che vi trovò un' osatura d' una straordinaria grandezza.

ANTERO, ovvero il contr' Amore, era figliuolo di Venere e di Marte. Venere, dicono gli antichi, querelandosi con Temi che l' Amore suo figliuolo rimaneva sempre fanciullo, questa Dea le rispose ch'ei sarebbe stato sempre tale fintantochè ella non avrebbe altri figliuoli: rimprovero sufficiente ad una Dea così galante com'era Venere. Ella invaghissi di Marte, ed Antero fu il frutto del loro commercio. Ciò non ostante l' Amore non divenne più grande, ma anzi rimasero tutti e due i fratelli nel-

lo stato della fanciullezza per sempre, in cui vedonfi rappresentati con le ali, un turcasso, e delle frecce. Trovanfi sopra un antico bassorilievo giuocando insieme, e procurando prendersi un ramo di palma, che tutti due tirano a piena forza. Pausania parla d'un'altra figura d'Antero, che tiene due galli sopra del suo seno, e che procura d'impegnarli a saltargli sopra la testa, Antero fece parte delle sue felicità divine colla madre e col fratello, e gli Ateniesi gli alzarono un altare. Questo contr' amore non dee prendersi nel senso di contrarietà e d'opposizione, ma nel senso d'un amore scambievolmente e reciproco; ed egli è stato immaginato per ispiegare, che l'amore s'accresce nella sua rinovazione. In Atene era riguardato come il Dio vendicatore d'un amor disprezzato e vilipeso. v. *Amore*. (a)

ANTESFORIE, feste che celebravansi nella Sicilia in onore di Proserpina; così chiamata questa festa a cagione del rapimento fatto d'essa in tempo che raccoglieva de' fiori. (b)

ANTESTERIE, feste celebrate in Atene ad onore di Bacco a' 11. 12. 13. di Novembre, nominate così dal Mese Antesterion che corrisponde al Novembre. Duravano elleno tre giorni ne' quali i Padroni servivano alla tavola i loro schiavi, i quali finita la festa faceansi uscire; e siccome erano tutti della Caria, passò in proverbio questa funzione: fuori di qui Carj, le Antesterie sono terminate.

ANTICLIA, madre d'Ulisse e figliuola d'Autolico, sposò Laerte, ma ella era già gravida, secondo alcuni Poeti, per l'accidente di Sisso; ed eccovi perchè Ajace rimprovera, in Ovidio, ad Ulisse, che discendeva dal sangue di Sisso. Anticlia morì di dolore per la lunga assenza del suo figliuolo. Dice si che Nauplio per vendicarsi d'Ulisse, ch'aveva fatto

(a) Antero parola greca che viene da *αντι* contraria, ed *εως* amore.

(b) Da *ανθος* fiore, e *φερειν* portare.

fatto perire il suo figliuolo Palamede diede ad Anticlia la falsa nuova della morte d'Ulisse, e che prestando fede cotesta Principessa alle parole di Nauplio, s'appiccò per disperazione.

ANTIFO, uno de' figliuoli di Priamo.

ANTIGONA, era figliuola d'Edipo e di Giocasta, e sorella di Polinice. Creonte suo zio avendo posseduta la corona di Tebe dopo la morte de' due fratelli nemici, proibì con rigore di sotterrare o il corpo, o le ceneri di Polinice ch'egli aveva fatto gettare alle fiere, ma Antigona sua sorella essendo uscita in tempo di notte dalla Città, portossi a rendergli i doverosi attestati del suo dolore. Il giorno seguente fu noto al Re che alcuno aveva contraffatto al divieto, e per assicurarsene fece disotterrar Polinice comandando alle sue guardie di tener tuttavia attenzione in quel luogo. Fu sorpresa la notte seguente Antigona che veniva a piangere la mala sorte di suo fratello, e fu condotta dinanzi al Re, che barbaramente comandò che fosse seppellita viva; ma la Principessa prevenendo una morte così funesta si strozzò da se medesima, ed il Principe Emone suo amante, e figliuolo del Re, per disperazione s'uccise: cotesto avvenimento è il soggetto d'una bella Tragedia di Sofocle. Iginio racconta diversamente la morte d'Antigona. Dice che il Re incaricò il suo figliuolo di far morire Antigona, e che Emone, che l'amava con l'ultima tenerezza, deludendo l'ordine del padre, cercò piuttosto di nasconderla; ma il Re avendo saputo l'inganno, obbligò il Principe ad uccidere Antigona in sua presenza, e per disperazione Emone s'uccise con essa. v. *Emone*, *Tebaide*.

ANTIGONIA, festa istituita in onore d'un Antigono. Plutarco ne fa menzione, ma non ci fa alcun cenno chi egli sia.

ANTILOCO, figliuolo di Nestore e d'Euridice, accompagnò suo padre all'assedio di Troja, ove fu ucciso per aver voluto riparare il colpo che Mennoone vibrato avea a Nestore. Senofonte dice, ch'ei

A N T

64
acquistò il bel titolo di Filopatore, vero amatore di suo padre; poichè per salvargli la vita espòse e sacrificò la sua propria.

ANTINOO, giovine favorito dell'Imperatore Adriano, essendosi affogato nel Nilo, il Principe volle farlo considerare come un Dio. Fece fabbricare in onor suo una città in Egitto nomata Antinopoli, in cui fece alzare un magnifico Tempio con la seguente iscrizione; ad Antinoo, Sintrono degli Dei d'Egitto; cioè a dire, partecipe allo stesso Trono degli Dei. Per far piacere ad Adriano pubblicossi, che rispondeva agli Oracoli, ma era Adriano medesimo che li componeva. Il nuovo Dio però non fece molta fortuna, perchè la sua Divinità mancò insieme col Principe che l'aveva creata.

ANTIO, soprannome dato a Bacco in Atene, e a Pausania in Acaja, perchè le sue statue erano coperte d'una veste adornata di fiori: Antio significa fiorito (a).

ANTIOPE, figliuola di Nitteo Re di Tebe, fu celebrata, dice Pausania, in tutta la Grecia per la sua bellezza. Chiamata era ancora figliuola, non di questo Principe, ma del Fiume Asope, che inaffia le terre de' Plateeni, e de' Tebani. Epopeo Re di Scipione, avendola rubata, sposolla, e Nitteo mosse la guerra al rapitore, e vi perdette la vita; ma in morendo raccomandò a suo fratello Lico di vendicar la sua morte, e di punire Antiope. In fatti l'infelice Principessa cadde nelle mani di Lico che la riconduceva a Tebe, nel qual viaggio ella partorì Zeto ed Anfione. Lico pose Antiope alla discrezione di sua moglie Dircea, che pel corso di molti anni trattolla con la maggior crudeltà; ma essendo riuscito alla fortunata Antiope di trovare il mezzo di fuggirsene andò a cercare de' suoi due figliuoli, i quali, di già cresciuti, entrando armata mano in Tebe uccisero

(a) ἀνθός fiore.

A N T

65
cifero Lico e Dircea, e si rendettero padroni del Regno. Pausania dice che Bacco fece perdere il senno ad Antiope per punirla d'aver fatto perire crudelmente Dircea, ch'era onorata con distinzione da questo Dio, ch'errante e vagabonda scorse tutta la Grecia intantochè Orca nipote di Sisifo, avendola per avventura riscontrata, la guarì e la sposò. v. *Dircea*.

ANTIOPE, Regina delle Amazzoni, fu assalita da Ercole, che per comando d'Euristea portavasi a toglierle la sua cinta, cioè a dire i suoi tesori. Ella fu vinta, e condotta prigioniera, sposò Teseo, e n'ebbe un figliuolo chiamato Ippolito: essa portava ancora lo stesso nome.

ANTITEI, questi erano, dice Arnobio, malvagi Genj invocati da' Maghi, e che non erano atti se non a far male: Arnobio è il solo che ne abbia parlato.

ANTRON CORACE. Plutarco esaminando la cagione che sulle porte di tutti i Tempj di Diana affiggeansi delle Corna di Cervo, e che al solo Tempio della medesima sul Monte Aventino, eranvi delle corna di bue: può essere dic'egli per conservar la memoria d'un'antica storia accaduta sotto il Regno di Servio Tullio. Nella Sabina un uomo chiamato Antron Corace aveva una Vacca la più bella e la più grande che vi fosse in tutto il paese. Un Indovino predissegli, che colui che sacrificherebbe cotesta Vacca a Diana sul Monte Aventino procurerebbe alla sua città l'Imperio di tutta l'Italia, e Corace portossi a Roma per sacrificarvela. Un domestico del Re Servio avvisò il suo Sovrano di questa profezia, ed il Re ne fece notizia al Pontefice, che per ingannare Corace, gli disse che prima di fare cotesto sacrificio era d'uopo ch'ei si lavasse nel Tebro. Corace obbedì, e nel tempo ch'egli era occupato a lavarsi, il Re sacrificò la Vacca, affisse le corna alla porta del Tempio, ed ebbe tutto l'onore del sacrificio.

ANUBI, antico Dio degli Egizj, viene rappresentato con una testa di cane attaccata ad un corpo umano, vestito con l'abito militare dell'Imperatore, cioè con la corazza, la veste, il paludamento, e lo stivaletto fino a metà delle gambe. Qualche volta in luogo della corazza e della sopravveste aveva una sola tonaca; ma sempre però tenendo nella destra mano un Sistro Egizio, e nella sinistra un Caduceo. L'Anubi degli Egizj è il Mercurio de' Greci, che qualche volta è chiamato Ermanubi. La sua statua era sempre alla porta de' Tempj come la fentinella d'Iside e d'Osiride; e diceasi ch' Anubi figliuolo d'Osiride aveva sempre amato molto i cani e la caccia; che alla guerra, ove sempre seguì suo padre, aveva sopra il suo scudo e ne' suoi stendardi una figura di cane. Altri credono, ch' Anubi fosse uno de' Consiglieri d'Iside, e che gli sia stata assegnata la testa d'un cane per dinotare la sua sagacità. I Romani gli eressero un Tempio, e gli diedero de' Sacerdoti. Infine simboleggiassi Anubi in cane perchè la parola Anubi viene da Nobeac che significa abbajare.

ANZIO, Città d'Italia celebre per le forti, ch'ivi andavansi a consultare. Eranvi delle statue rappresentanti la Fortuna, le quali, secondo Macrobio, movevansi da loro medesime, e le sue differenti mozioni, o servivano di risposta, ovvero indicavano se si potea consultare le forti.

AONIDI, soprannome delle Muse, tratto da' Monti di Beozia chiamati Aonj, la di cui Provincia sovente è chiamata Aonia. Le Muse erano onorate particolarmente sopra coteste Montagne.

AORASIA degli Dei. Gli Antichi erano persuasi che allorchè i Dei discendevano fra gli uomini e conversavano con essoloro, non si palefassero giammai in faccia, ma che si facessero conoscere per di dietro nel momento che partivano. Quest'è la ragione che Nettuno, in Omero, (a) dopo d'aver par-

(a) *Iliad. II.*

parlato a' due Ajaci sotto la figura di Calcante, non è da loro riconosciuto se non se pel di dietro partendò. In Virgilio ancora (a) Venere si presenta ad Enea sotto la figura d'una cacciatrice, e dopo averlo trattenuto lunga pezza ella si ritira: la sua testa allora comparve risplendente, dice il Poeta, la veste susurrò, ed il calpestio palefandola, Enea vide chiaramente la Dea sua madre: (b) Aorasia significa invisibilità. Questa idea de' Pagani, può essere stata presa dalla Divina Scrittura (c), laddovè Dio essendo comparso a Mosè gli disse: Tu mi vedrai per di dietro, ma tu non puoi veder la mia faccia.

APATURIE, feste celebrate da' Romani in onore di Bacco, e che traevano la loro origine dalla storia che siegue.

I Popoli della Beozia avendo dichiarata la guerra agli Ateniesi per cagione d'un territorio che questi due Popoli contendevansi, Xanto capo de' Beozj dichiarò voler decidere di cotesta differenza in un duello particolare. Timete Re d'Atene avendo ricusata la sfida fu deposto, e Melanto che l'accettò fu fatto Re. Questi vedendo avvicinarsi il suo nimico gli disse, che non era cosa da onesto uomo venire a duello accompagnato, e Xanto girando la testa per vedere se in effetto alcuno lo seguitasse, rimase dal suo ingannatore ucciso, perchè in questo momento Melanto gli passò il petto con la sua spada: così questo inganno, che in lingua Greca esprimeasi con la parola *Απατη*, fu l'origine delle Apaturie. Un popolo saggio come gli Ateniesi avrà egli dovuto conservare la memoria d'un'azione tanto disonorata? Trovansi degli Autori, che danno un'altra origine a coteste feste. Durava la festa tre giorni, nel primo de' quali celebravasi un festino, nel secondo si fa-

F 4

(a) *Eneid. I.*

(b) *Dall' a privativa, e dal verbo ὀραω io veda.*

(c) *Esod. 33. 23.*